

SOMMARIO RASSEGNA STAMPA

Data	Argomento	Sommario	Pag
<u>TRASPORTI</u>			
01.07.2010	Il Corriere di Firenze(p.2)	Autobus più cari? E' rivolta: "Andremo a piedi»	1
<u>POLITICA</u>			
01.07.2010	L'Unità Firenze (p.7)	Migliaia di adesioni per lo sciopero generale della Cgil	2
01.07.2010	Corriere Fiorentino (p.2)	«Tagli fatti male. Va cambiato il welfare»	3

Manovra e aumenti Dopo l'incremento tariffario annunciato dall'assessore regionale, gli utenti fiorentini alzano la voce ed elencano i tanti disagi quotidiani

Autobus più cari? E' rivolta: "Andremo a piedi"

Chi viaggia su Ataf deve fare i conti con i ritardi, mezzi vecchi e senza aria condizionata. "Sono già i più costosi d'Italia"

Stefania Ressa

FIRENZE - "Pagare più di 1,20 euro il biglietto Ataf? No grazie". È secca e decisa la risposta dei viaggiatori fiorentini alla doccia fredda servita dall'assessore regionale ai trasporti e alle infrastrutture Luca Ceccobao proprio ieri quando ha annunciato, a fronte dei tagli previsti dal Governo per la Regione Toscana - si parla di 200 milioni di euro -, "un riassetto di tutto il sistema di trasporto pubblico locale, puntando all'efficienza, razionalizzando i servizi, riprogettando la rete e le corse, e verificando i possibili risparmi e eventuali nuovi introiti" aggiungendo però che "chiaramente a questo si sommano gli aumenti tariffari come effetto immediato". I cittadini, non disposti ad ingoiare il boccone amaro, sono così pronti ad alzare una pesante scure su una decisione che hanno definito "insensata e folle" ed alcuni si dichiarano anche "disposti a rinunciare al trasporto pubblico qualora fosse necessario. Meglio a piedi a questo punto". A parlare sono Federica e Gilberto, entrambi studenti e per i quali "un possibile rincaro del ticket avrebbe un peso insostenibile sulle loro tasche. Già arranchiamo economicamente - lamentano i due ragazzi - se poi ci costringono anche a pagare di più è la fine". C'è poi chi si mostra alquanto incredulo di fronte la dichiarazione dell'assessore. "Non è possibile - commenta concisa Nicoletta - non lo sapevo e comunque non ci sto affatto". Un "incubo" l'hanno conside-

rato molti, anche perché a sconcertare è il fatto che il servizio che viene offerto ai cittadini sia definito "osce-no, senza contare che si arriverebbe a pagare una tariffa maggiore per avere in cambio cosa? Altri disagi sicuramente. L'altro giorno ad esempio - incalza la signora Caterina Mandalari, abituata a spostarsi con l'autobus ogni giorno - ho aspettato la linea 9 per ben tre quarti d'ora". E l'attesa si sa, specialmente con il caldo che sta inghiottendo Firenze in questo periodo, è tutt'altro che rigenerante e piacevole. "Non posso pensarci che vogliono farci pagare di più - aggiunge Caterina - con quale faccia poi. Offerissero un servizio valido almeno". Un grido d'allarme per la possibile stangata annunciata da Ceccobao (la cui entità non è dato sapere e che comunque riguarderà tutte le aziende dei trasporti toscane), sono anche Nicola Candi e Mariavittoria Dari. "Abbiamo entrambi l'abbonamento - spiegano i giovani non poco adirati - e possiamo dire che sugli autobus ci viviamo. Sapere di questo aumento ci spiazza soprattutto perché nonostante il trasporto pubblico a Firenze non funzioni, chiedono che si paghi di più". "Certo, Firenze ha una conformazione tale da non poter pretendere che ogni 30 secondi passi un autobus - aggiunge Roberta, anche lei abituata al trasporto su gomme - ma è anche vero che le mancanze sono notevoli: d'estate manca l'aria condizionata e i ritardi spesso sono spaventosi. L'aumento lo trovo eccessivo". Peraltro il tariffario fiorentino dei trasporti pubblici presenta un conto tra i più cari in Italia, tanto che "a Roma - commenta un'altra viaggiatrice - il biglietto del tram o dell'autobus costa soltanto 1 euro. A Firenze lo paghiamo più del doppio e se ti ritrovi ad acquistarlo direttamente a bordo - rincarata - sei costretto a sborsare 0,80 euro in più. Questo accade ovviamente, quando miracolosamente l'autista è provvisto del ticket".



Ticket d'oro. Attolà degli utenti all'aumento dei biglietti: servizi inadeguati per un prezzo così alto

■ "Ho aspettato 45 minuti il 9 Sono loro a dover pagare noi"



SINDACATO

Migliaia di adesioni per lo sciopero generale della Cgil

Parteciperà anche il presidente della Regione Enrico Rossi. La vicesegretaria nazionale Susanna Camusso terrà il comizio finale



Il presidente della Regione Enrico Rossi

SONIA RENZINI

FIRENZE
srenzini@unita.it

Ci sarà anche il presidente della Regione Enrico Rossi allo sciopero generale della Cgil di domani contro la manovra del governo. Lo hanno invitato due lavoratori della Seves, l'azienda fiorentina di mattoni in vetro che proprio oggi cessa l'attività. Lo hanno fatto al termine dell'incontro di ieri in Regione che ha messo sul piatto per la fabbrica di Castello la possibilità di un intervento di Fidi Toscana (l'ipotesi sarà valutata nel tavolo tecnico convocato per i primi del mese).

Poi il dono: due mattoni di vetro colorato con il giglio fiorentino. E una promessa strappata: «Ci sarò». Di certo non sarà solo, insieme a lui hanno annunciato la propria partecipazione alla manifestazione della Cgil il segretario del Pd della Toscana Andrea Manciuilli, il responsabile regionale per il lavoro del Pd Ivan Ferrucci e il vicepresidente del Senato Vannino Chiti. «Quando la Cgil è in campo, quando le piazze sono piene la democrazia respira», ha detto il segretario generale della Cgil Toscana pochi giorni fa concludendo l'attivo quadri e delegati. E lo farà a pieni polmoni perché le adesioni hanno continuato ad arrivare incessanti per tutta la giornata di ieri da ogni parte della Toscana, a cominciare da Massa Carrara (dal presidente della Provincia, dai sindaci di Massa e di Carrara e di altri 10 comuni, e dal presidente della Comunità montana della Lunigiana), e Pistoia (dalla presidente della Provincia, dal sindaco della cit-

tà e di altri 12 comuni). Senza contare quelle di centinaia di rappresentanti delle istituzioni, parlamentari, consiglieri comunali, presidenti delle assemblee elettive, rappresentanti politici. Soprattutto ci sarà tanta gente comune, attesa in massa alla manifestazione di Firenze (imponente lo sforzo organizzativo della Cgil: 2200 assemblee, volantaggi nei mercati e nelle stazioni, 4mila contatti su Facebook). Tutti insieme per dire no ai tagli del governo e a una politica che colpisce duramente i lavoratori già provati da anni difficilissimi e da una recessione che sembra inarrestabile.

Perché insieme si vince è il motto di sempre dei lavoratori ed è tanto più vero oggi di fronte a un Governo che bocchia e promuove, suddivide e distingue, tra giovani e anziani, precari e pensionati, lavoratori e disoccupati. Ma i diritti non sono negoziabili e la manifestazione di domani lo ribadisce una volta di più anche simbolicamente quando i due cortei partiti da Piazza Cavallotti (alle 9.30, punto d'incontro per i manifestanti di Firenze e Provincia) e da piazza Demidoff (per il resto della Toscana) confluiranno sul ponte Santa Trinita, per poi dirigersi verso piazza Santa Maria Novella per il comizio conclusivo. Lo terrà la vice segretaria generale nazionale della Cgil Susanna Camusso che già oggi è attesa in Toscana (stamani parteciperà all'assemblea del Nuovo Pignone e nel pomeriggio alla Pirelli di Figline Valdarno). ♦



L'intervista Il vicepresidente del Senato presenta la sua nuova associazione e parla dei sacrifici: «Inevitabili, ma ingiusti»

«Tagli fatti male. Va cambiato il welfare»

Chiti: sì all'intesa Renzi-Rossi su Peretola, basta discussioni, ora concretizziamo

Vannino Chiti, vicepresidente del Senato, ha lanciato una nuova associazione, «Politica e Società». «Vuole dare un contributo — dice — di approfondimento su alcuni temi che oggi i partiti, compreso il Pd, costretti molto a stare sul contingente, non trovano le sedi e il tempo per mettere a fuoco: la riforma delle istituzioni, l'Europa, il lavoro e il nuovo welfare, la forma-partito».

Perché «Politica e Società»?

«Perché riteniamo che oggi il pericolo più grande sia lo scollamento tra politica, vita delle istituzioni e i cittadini. Se non si ricostruisce questo canale di comunicazione tra problemi delle persone e politica c'è il rischio di un impoverimento forte della democrazia e di una incapacità delle istituzioni di governare la società che cambia. L'astensionismo delle ultime regionali, forte in Italia e anche in Toscana, è una questione seria».

Manovra. È stata giudicata una finanziaria «lacrime e sangue», lei come la valuta?

«I sacrifici sono necessari, sarebbe demagogico dire il contrario. Il governo però non dice la verità, perché i sacrifici potevano essere di 12 miliardi di euro, come aveva detto Tremonti, e invece saranno di 25 miliardi; e non perché ce li ha chiesti qualcuno: l'Europa non ci dice quanto, ma vuole i conti in ordine. E i nostri non lo sono».

Perché non lo sono?

«I ministri hanno aumentato la spesa corrente di circa 5 miliardi di euro e 5 miliardi sono di minore entrate fiscali. Su questo incide anche il fatto che l'attuale governo di destra ora si impegna a fare la lotta all'evasione fiscale, e vediamo se sarà fatta, ma aveva smantellato alcune misure contro l'evasione prese dal nostro governo. Ha vanificato la tracciabilità dei pagamenti portandola a importi sopra i 12 mila e 500 euro, ha approvato il condono sui capitali illegalmente portati all'estero. Il centrosinistra aveva tolto l'Ici sulla prima casa ai redditi medio bassi, il 43-44 per cento degli italiani, loro l'hanno tolta anche ai più ricchi. Hanno lasciato i Comuni senza Ici. E nessuno dice quanto denaro pubblico è stato sperperato nella vicenda Alitalia. Così oggi sono richiesti 25 miliardi di sacrifici, e tutti per il risanamento. Niente per lo sviluppo. Sacrifici chiesti sempre agli stessi».

Ma scusi Chiti, il centrosinistra è stato equo quando governava?

«Per il contenimento delle spese della politica, ha ridotto del 30 per cento l'indennità dei ministri che era-

no parlamentari; ha ridotto del 10 per cento l'indennità di deputati e senatori e ha bloccato l'incremento fino al 2012. Attraverso le decisioni degli allora presidenti delle camere, Marini e Bertinotti, fu portata a 5 anni di legislatura e 65 anni di età la possibilità di avere il vitalizio, un contributo su cui poi si calcola una forma conveniente di assicurazione. E bisogna ammettere che hanno continuato così anche i presidenti attuali, Fini e Schifani: sono state revocate agevolazioni che un parlamentare manteneva a fine mandato. Poi noi avevamo fatto una scelta precisa: per costruire il futuro del Paese bisognava dare priorità allo spostamento del carico fiscale dal lavoro dipendente e dalle imprese, alle rendite. Avevamo cominciato con la riduzione del costo del lavoro per le imprese e la riduzione del carico fiscale sui lavoratori (il cosiddetto cuneo fiscale); le imposte sulle aziende erano state ridotte dal 33 per cento al 28. Le imprese italiane pagavano quanto la Germania».

Però non è bastato. Va ripensato il welfare?

«Il welfare va riformato. Non funziona più un welfare del risarcimento. Quello di cui abbiamo bisogno è un welfare che costruisca una eguaglianza di opportunità, entro cui possa poi stare il merito. Ai primi posti di questo welfare ci devono essere l'istruzione e la formazione, la ricerca e l'università, che invece ora vengono massacciate».

Si può pensare in questo nuovo welfare a una valorizzazione del terzo settore?

«Si deve. Rivisitando il welfare c'è una questione che riguarda le finalità — non il risarcimento ma l'uguaglianza delle opportunità — e un'altra riguardante i modi, che non sono più solo quelli pubblici-istituzionali, ma anche quelli del terzo settore, che hanno una finalità sociale e pubblica pur non essendo soggetti istituzionali».

Urbanistica. In Regione il nuovo motto sembra «prima recuperare, poi costruire». Concorda?

«Che ci sia una azione forte di recupero da fare nelle nostre città rispetto alle previsioni di sviluppo urbanistico è senz'altro giusto. Ma occorre equilibrio».

Aeroporto. Nel Pd continuano a esserci sensibilità diverse su Peretola, nonostante l'accordo Rossi-Renzi.

«Penso che l'intesa Rossi-Renzi sia giusta, e che ora debba essere concretizzata. Non mi preoccupano le sensibilità, che so-

no fondamentali. Servono a prendere le decisioni più giuste; mi preoccupa quando le sensibilità nelle discussioni producono nuove discussioni, che a loro volta producono delle discussioni, che daranno vita a discussioni, anziché a decisioni».

David Allegranti

Il sistema del risarcimento non funziona più: riformiamolo, coinvolgendo il terzo settore



L'associazione

Chiti ha lanciato **Politica e Società**, un laboratorio sul rapporto tra cittadini, istituzioni e partiti. La prossima iniziativa, a Firenze, sarà dedicata all'enciclica del Papa Caritas in veritate

